Per lo scambio di accuse a proposito delle vicende africane

Si apre in un'atmosfera polemica il negoziato sulle armi strategiche

Gromiko si incontra con Carter e con Vance - Il presidente USA in una conferenza stampa addossa a Cuba la responsabilità per i fatti dello Shaba - Giscard d'Estaing e il consiglio atlantico

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Dopo aver replicato punto per punto alle accuse del vice presidente Mondale ed aver presentato una serie di proposte di disarmo (fra l'altro, la cessazione della produzione delle armi nucleari e la interdizione di tutti i tipi di armi di sterminio, la cessazione della progettazione di armi convenzionali di grande forza distruttrice, la rinuncia al potenziamento degli eserciti ed all'aumento degli armamenti convenzionali e a dislocare armi nucleari in Paesi dove ancora non ce ne sono), alcune tradizionali, altre nuove, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha lasciato New York ed è venuto a Washington dove riprende con Vance e con Carter il negoziato sulla limitazione degli armamenti strategici. L'atmosfera che egli trova nella capitale americana non è certamente deformabile. Ma di sicuro non è dei migliori. Nell'entourage di Carter si tende ad accentuare l'ostilità del Senato a ratificare un accordo SALT nella situazione determinata dalla polemica sulla penetrazione sovietica in Africa. «Questo — ha replicato flemmaticamente un diplomatico sovietico — è un problema americano, non nostro. Ciò è rigorosamente esatto. Anche perché, come è noto la funzione del Soviet supremo in URSS è molto diversa da quella del Congresso degli Stati Uniti.*

Il punto nodale della questione, ad ogni modo, è qui: nel fatto, cioè, che l'amministrazione americana sembra non voler correre il rischio di firmare un accordo al quale il Senato neghi poi la ratifica. Carter lo ha detto molto esplicitamente nella sua ultima conferenza stampa tenuta giovedì a Chicago. Egli ha tenuto a specificare di non voler stabilire nessun legame tra il SALT e l'Africa. Ma — ha aggiunto — il legame c'è nei fatti e l'URSS continuerà a sfruttare la sua attuale posizione in Africa. Il popolo e il Senato americano non potranno approvare un accordo al SALT. Lei vuol dire — ha insistito Ford che aveva parlato qualche ora prima dell'attuale presidente — ha esposto una linea ancora meno flessibile. Certo è che l'accordo SALT senza una precisa dichiarazione sovietica sull'Africa. E' dubbio che Mosca accetti una tale imposizione. Per i sovietici, infatti, la loro presenza nel continente nero è perfettamente legittima e gli americani non hanno il diritto di immischiarsene. Mosca considera anzi una provocazione grave l'invio di paracadutisti francesi nello Shaba e la decisione di Carter di fornire un certo numero di aerei da trasporto.

Come si vede le cose si sono opposte. E la polemica si vedrà se il presidente degli Stati Uniti, sempre nella sua conferenza stampa di Chicago, ci ha aggiunto alcune note pesanti. Egli ha accusato Cuba di aver addirittura preparato e armato i ribelli katangesi. «Cuba — ha detto testualmente Carter — ha avuto un ruolo chiaro nell'attacco». Non ha tuttavia fornito prove.

E numerosi senatori hanno subito contestato la sua affermazione. George McGovern ad esempio, ha espresso di nuovo seri dubbi. Il comitato per le relazioni internazionali del Senato ha chiesto alla CIA informazioni dettagliate programmando al tempo stesso una riunione a porte chiuse con Vance perché dica in base a quali elementi Carter abbia lanciato la sua accusa. La questione avrà dunque un seguito. Purtroppo, però, è evidente che quando un presidente degli Stati Uniti rivolge ad un altro paese un attacco di questo genere ciò lascia tracce, quale che sia poi la verità che potrà emergere dalla inchiesta. Tanto è vero che sulla scia delle affermazioni di Carter i giornali si lanciano nell'attacco a Cuba.

E così, «I soldati cubani — titola stamane ad esempio il "Washington Post" — si sono assunti il ruolo di tonico della rivoluzione in Africa». Carter, tuttavia, ha anche un po' smorzato il tono sulla questione della legge che impedisce al presidente di impegnare l'America in Angola. Egli ha riconosciuto che questa legge è giusta in un paese che ha vissuto la tragica esperienza del Vietnam ed ha precisato di non volerne chiedere l'abolizione. Ma ha anche affermato che esistono troppi impedimenti perché l'America possa fornire aiuto efficace a paesi che in conseguenza di ciò sono indotti a rivolgersi all'URSS. L'ambiguità di questa tesi si presta a interpretazioni varie. E tra di esse anche alla possibilità che gli Stati Uniti cerchino di aggirare la legge facendo passare per paesi terzi e eventuali forniture militari ai ribelli di Savimbi. E' una ipotesi che trova molto credito in questi giorni. Come pure l'altra secondo cui il pesante attacco di Carter al ruolo cubano nello Shaba possa preludere a un inasprimento grave dei rapporti con l'isola caraibica i cui dirigenti sono stati accusati dal presidente americano di agire da esercito delegato dell'URSS in Africa».

Questi, dunque, alcuni dei tratti essenziali della atmosfera che il ministro degli Esteri dell'URSS trova a Washington. La capitale è deserta per il lungo week-end del Memorial Day. Ma alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato si lavora sia attorno agli incontri tra Carter e Gromiko sia per la preparazione dei lavori del Consiglio atlantico che si aprirà martedì. Un pranzo a questi lavori si è svolto ieri sera con la cena di lavoro offerta da Carter a Giscard d'Estaing. Essendo la Francia, come è noto, fuori dalla organizzazione militare integrata della NATO il suo presidente non prenderà parte ai lavori del Consiglio atlantico ma ormai questa è poco più di una formalità. I passi compiuti dalla Francia per rivedere l'atteggiamento dettato a suo tempo da De Gaulle sono numerosi e significativi. E non è escluso che questa sia una delle ultime riunioni atlantiche in occasione della quale un presidente francese ricorra alla finzione di non essere fisicamente presente.

Alberto Jacoviello

La posizione italiana nel dibattito all'ONU

ROMA — La precisazione della posizione e delle proposte di cui l'Italia si farà portatrice nella sessione straordinaria dell'ONU sui problemi del disarmo già annunciate dal Governo alla Camera dai sottosegretari Andreotti e Cumiskey, è stata data anche dal Sottosegretario Radi. Secondo quanto riferito dai mass-media, il rappresentante del Governo ha precisato che «la politica della distensione e del disarmo sarà il cardine della nostra azione». Il sottosegretario ha poi ribadito che «l'Italia si farà portatrice nella prossima sessione dell'ONU sui problemi del disarmo di una procedura trasparente e pressante anche nel fatto che i rappresentanti del governo, per la prima volta, saranno accompagnati all'ONU da una delegazione del Parlamento della quale con le altre principali forze della maggioranza anche il PCI farà parte».

Intervenendo sulla comunicazione Radi, in termini quindi più del Sottosegretario replicando ha espressamente concordato il compagno senatore Calamandrei sul rilievo che l'Assemblea straordinaria dell'ONU potrà avere per la larga partecipazione di tutti i paesi interessati a processi di promozione e decisione del disarmo. Si tratta cioè di un processo che troppo e sostanzialmente non è stato determinato dai negoziati USA-URSS.

Le linee di massima, poi, di un piano di lavoro del Parlamento con proposte concrete sono state date dal compagno Giolitti, che ha ricordato che «l'Italia è stata uno dei paesi più attivi nella richiesta di una conferenza sul disarmo e che il Parlamento ha approvato una mozione che impegna il Governo a sostenere questa richiesta». Il compagno Giolitti ha detto — ha detto — «Vanno acquisite e rafforzate le proposte del PCI e del complesso delle forze democratiche». Il compagno Giolitti ha poi sottolineato che «la questione del commercio delle armi italiane. Ci manda di ha osservato che l'urgenza di affrontarla mediante controlli e limitazioni internazionali nel quadro dell'ONU sorge ogni giorno più evidente sia dal diffondersi del terrorismo sia, e prima di tutto, come uno dei modi per arrestare quel pericoloso moltiplicarsi di conflitti locali di cui lo Zaire è l'ultimo esempio».

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno Cervone mettendo l'accento sul nesso a cui l'ONU deve dare un forte impulso fra accordi per il disarmo e cooperazione per lo sviluppo.

Dopo l'appello del 9 aprile

Un comitato unitario a Roma per il disarmo

Vi aderiscono personalità di tutti i partiti democratici

ROMA — Si sono riuniti, presso la sede della sinistra indipendente, i firmatari dell'appello per il disarmo pubblicato dalla stampa italiana il 9 aprile scorso. Come è noto, i firmatari appartengono a tutti i partiti del l'arco costituzionale: si tratta di uomini politici di primo piano, di amministratori come il sindaco di Bologna e il presidente della Regione Lombardia, di scrittori come Roberto Vacca, e di componenti delle associazioni dei mutilati e invalidi di guerra, dei combattenti e reduci, delle vittime civili di guerra, dei mutilati per servizio e delle associazioni partigiane.

Il sen. Anderlini ha svolto una breve relazione introduttiva sottolineando le proposte più impegnative dell'appello e proponendo alcune iniziative tra le quali in primo luogo quello della costituzione di un Comitato italiano per il disarmo. Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti delle associazioni combattentistiche, Finocchi, Mordenti, Qualiotti, Scorilli e inoltre i parlamentari Calamandrei, Pieralli, Rubbi, Gherbez, Pasti, Vinai, Codrignani, La Valle oltre al ing. Roberto Vacca.

E' emersa chiaramente la possibilità di costruire una piattaforma generale operativa del Comitato incisivamente impegnata sui grandi temi del disarmo, della pace e della distensione internazionale. Si è dato vita ad un gruppo provvisorio di coordinamento che sarà presieduto dal sen. Anderlini e si sono individuate le soluzioni per alcuni problemi pratici operativi. Sono state anche indicate le linee lungo le quali potrà svilupparsi l'azione del comitato, con iniziative nei confronti delle personalità di primo piano della nostra vita artistico culturale.

Un altro filone di iniziative è stato individuato in direzione degli Enti locali, dei sindacati e della università.

E' stata messa allo studio la possibilità di inviare una delegazione all'assemblea dell'ONU, che è in corso con all'ordine del giorno il problema del disarmo, ed è stato deciso di inviare al presidente dell'assemblea, Morsov, e al segretario generale dell'ONU, Waldheim, due telegrammi del seguente tenore:

«Comitato italiano di disarmo auspica positivi conclusioni assemblea speciale ONU. Ritiamo indispensabile per la stessa sopravvivenza dell'umanità una vigorosa ripresa della politica della distensione e di nuova incisiva politica disarmo per liberare una parte dei bilanci militari e dello spreco caustico atomico. Urge in particolare bloccare ogni costruzione di nuove armi e vettori nucleari, smobilitare arsenali atomici tattici e strategici, impegnarsi per la creazione di zone disatomizzate, controllare rigorosamente commercio armi convenzionali e in particolare di incentivare zone pericolosamente calde nel mondo quali Medio Oriente, Africa, America latina. Con i migliori auguri buon lavoro. Comitato italiano per il disarmo».

Il sogno africano

Il quotidiano parigino «Le Monde» ha pubblicato ieri in prima pagina il seguente corsivo dal titolo «Il sogno africano» a firma Pablo de la Higuera: «Diciassette diciotto anni fa Il sogno africano percorreva il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti d'America, il sogno degli Stati Uniti d'Africa. Non era che un sognatore che passò come il vento, come il vento caldo del tropico. Credeva negli uomini, in coloro che credevano in Dio e in coloro che non vi credevano, nei bianchi e nei neri, nei rossi e nei bianchi, perché sognava, sognava il suo popolo libero e in l'aiuto di tutti, perché sognava che tutto è vivido ma se la libertà. Ne è morto, del suo sogno. Diciassette anni fa. Non ricordo più se il giorno in cui apprendemmo che avevano lasciato assassinare Patrice Lumumba aumentò anche il prezzo del rame».

Dopo Hanoi Ceausescu è giunto a Vientiane

VIENTIANE — Il presidente romeno Ceausescu è giunto ieri nel Laos in visita ufficiale, proveniente da Hanoi dove ha firmato l'altro ieri con il leader del partito vietnamita una dichiarazione sull'amicizia e lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi. Da Vientiane Ceausescu si recherà poi a Phnom Penh, ultima tappa del suo viaggio asiatico. Un viaggio che avviene in un momento di acuta tensione fra i vari paesi visitati e a proposito del quale si era parlato della possibilità di una mediazione che il presidente romeno avrebbe potuto tentare per cercare di risolvere gli attriti e i conflitti in atto, soprattutto tra Vietnam e Cambogia e tra Hanoi e Pechino. Ma proprio nel momento in cui Ceausescu si accinge a visitare la Cambogia e a pochi giorni dal suo soggiorno a Pechino la situazione non accenna a migliorare.

I combattimenti per terra e per mare tra Cambogia e Vietnam sarebbero ripresi, mentre cresce la tensione tra Hanoi e Pechino in seguito alla polemica sull'esodo di varie decine di migliaia di cinesi dal territorio vietnamita.

Secondo la «Voce della Cambogia» la «lotta contro l'aggressione vietnamita sul suolo cambogiano continua». Da parte sua la «Voce del Vietnam» parla della «distruzione di motovedette cambogiane e menziona un combattimento navale al largo dell'isola di Phu Quoc e un incidente avvenuto a nord del «Dieco d'anatra».

La Cina dal canto suo ha rinnovato ieri le accuse al governo di Hanoi, colpevole — secondo Pechino — di perseguitare e cacciare dal paese i cittadini cinesi residenti nel Vietnam. Queste accuse vengono recisamente smentite da Hanoi. Secondo notizie di fonte americana, la Cina avrebbe però rinforzato le sue truppe lungo il confine con il Vietnam, da cui avrebbe inoltre ritirato tutti i tecnici.

Tensione intime anche al confine tra l'URSS e la Cina, stando alle descrizioni che della situazione dava ieri un inviato del settimanale sovietico «Nedela», il quale definiva (dopo una serie di dettagliati racconti sull'atmosfera che regna lungo il fiume Ussuri) questa frontiera «la più difficile tra tutte le frontiere che l'URSS ha con gli altri Stati».

Fissato a 64 il numero degli stranieri uccisi

Tensione in Zaire tra civili europei e soldati di Mobutu

Minacce anche contro lavoratori americani della Inga-Shaba - I dirigenti della miniera di Kolwezi non riprendono il lavoro se non vengono allontanati i soldati zairesi

Pubblichiamo questo servizio dell'agenzia americana *Associated Press*. Sei o sessantamila che contano ma sono di testimoniare.

KINSHASA — La commissione belga di identificazione guidata dal dott. Jean François Ruppol ha accertato la morte di soli 64 europei nel distretto di Kolwezi. Il numero di cadaveri rinvenuti è notevolmente inferiore alle precedenti valutazioni di funzionari francesi che ad un certo momento parlavano della possibilità che fossero 300 i morti nel corso e in seguito alla invasione dello Shaba da parte di ribelli provenienti dall'Angola.

La commissione Ruppol ha effettuato a Kolwezi una indagine casa per casa ed ha identificato con assoluta certezza 82 salme che sono state tutte sepolte. Il numero degli zairesi uccisi rimane sconosciuto. Alla commissione è stato detto che altri cinque europei potrebbero essere stati sepolti dai loro domestici nei giardini di casa. E' probabile che altri cadaveri vengano trovati nelle zone periferiche della città. E rimane anche il numero dei dispersi, di coloro che sarebbero stati presi in ostaggio dai ribelli in ritirata. E' stata segnalata la presenza di ostaggi bianchi dei ribelli in marcia verso l'Angola ma non ne è stato visto nessuno.

Secondo fonti diplomatiche nello Shaba e nella provincia del Kasai continua la tensione fra i bianchi e i soldati zairesi. Dirigenti americani della centrale Inga-Shaba che è stata costruita dalla Morrison Knudsen di Boise (Idaho) hanno fatto evacuare due piccoli accampamenti dopo che lavoratori erano stati minacciati e depredati da soldati di Mobutu. Gli incidenti sono avvenuti fra Kolwezi e Kananga (600 chilometri a nord) in territori non invasi dai ribelli. «Non intendiamo permettere che la nostra gente sia minacciata — ha detto Robert Hensley, un dirigente della Morrison. Ci sono circa 300 americani che lavorano alla centrale in costruzione. Per il momento la maggior parte degli operai soggiorna nello Zaire».

Viaggiatori giunti dal centro diamantifero di Ishikapa (600 chilometri a sud-est di Kinshasa) hanno segnalato numerosi saccheggi da parte di soldati zairesi i quali si appropriano di tutto dagli orologi ai frigoriferi. Piccoli gruppi di europei residenti nello Shaba e nel Kasai continuano a giungere alla spicciolata a Kinshasa perché non si sentivano tranquilli dopo l'arrivo dei soldati governativi.

A Kolwezi ritorna la calma ufficiale AZAP. I soldati zairesi vigilano i civili e li interrogano sulle attività.

Destituito l'esecutivo del sindacato etiopico

NAIROBI — L'intero esecutivo dei sindacati etiopici è stato licenziato perché filo-zairesi. Un partito clandestino di opposizione ed è stato interamente sostituito. Lo ha annunciato la radio di Addis Abeba precisando che il vecchio gruppo dirigente era licenziato in blocco e sarebbe stato sostituito da un nuovo esecutivo. Nessuna spiegazione è stata fornita all'organizzazione e sulle quote dei membri per la forzata eliminazione di destra che hanno abbandonato il campo rivoluzionario a fine di condurre la considerazione otto il controllo del gruppo di destra. Mesomo. Il Mesomo clandestino dal esistente sovietica stato per un lungo periodo alleato del Derg e non rappresentava dirigevano la condotta politica nella zona. Nel comunicato si era parlato di rapporti tra questa formazione e l'ambasciata cubana ma le voci sono state smentite dal governo etiopico.

Koka-Kola

Coca-Cola la bevanda gassata ufficiale delle Olimpiadi di Mosca 1980.

Ieri Montreal, oggi Argentina, domani Mosca. Dove c'è sport c'è Coca-Cola.